



Vaccini. Inoculare la malattia ai sani suscitava disgusto ed era moralmente riprovevole. Oggi poco è cambiato

Quei no vax di Kant e Rousseau

Gilberto Corbellini

C'è chi pensa, fra cui «The Economist» del 12 dicembre scorso, che l'efficacia della campagna di vaccinazione contro il Covid in Europa sia a rischio. Gli studi sulla percezione delle vaccinazioni sono inquietanti. Se l'Eurobarometro dell'aprile 2019 registrava un 34% di cittadini che non si vaccinavano né vaccinavano i figli, il più recente studio Ipsos MORI rileva ben un 46% di contrari a vaccinarsi contro Covid-19 (in Italia 33%, stesso dato di uno studio dell'Istituto Superiore di Sanità).

Lo scienziato e divulgatore Jonathan M. Berman ha pubblicato un saggio ricco di informazioni, benché carente nella profilazione storica e psicologica del problema. Egli pensa, correttamente, che queste persone in larghissima parte vogliono essere buoni genitori, ma poi le cose sfuggono loro di mano. La storia della vaccinazione testimonia i progressi della scienza moderna, ma anche promesse non mantenute e incidenti. Si tratta, insiste il nostro, anche di storie di genitori che hanno visto morire o diventare disabile un bambino (da mezzo secolo quasi mai a causa delle vaccinazioni), subito l'azione illiberale di istituzioni inefficienti o che devono negoziare con l'appartenenza a gruppi socio-cul-

turali settari. Non negano la scienza *tout court*, ma selezionano con cura informazioni e disinformazioni per costruirsi delle tale di superstizioni.

Cercando di immaginare come approcciare un fenomeno che interessa mondi tanti diversi come Nigeria, Pakistan, Paesi slavi e Manhattan, Berman non pensa che gli scienziati dovrebbero comunicare in modo più efficace, o i governi combattere più attivamente gli antivaccinisti. Riteneva si debbano studiare i processi di formazione delle credenze nelle comunità, per intercettare valori condivisi. Tuttavia, illustra ricerche che mancano di un razionale psicologico-evolutivo. Proviamo con un'altra narrazione.

Le vaccinazioni sono l'intervento medico, con radici nel pensiero magico, meno comprensibile intuitivamente. Si tratta di farsi inoculare o consentire l'inoculazione ai nostri figli, mentre stiamo/stanno bene, di qualcosa che non conosciamo, e sulla fiducia. I farmaci o gli interventi chirurgici riguardano persone che stanno male. È provato che siamo una specie avversa al rischio, che sottostima i rischi più probabili, e abbiamo evoluto un sistema immunitario comportamentale, fatto di scelte, valori, credenze che servivano a tener lontani dalle comunità i patogeni in assenza di conoscenze; sistema che utilizza come motore motivazionale l'emozione del disgusto, che si attiva di fronte a segnali come sporcizia e malattia, modulati da riti e religioni, a cui aggan-

ciare idee di impurità e immoralità.

La pratica di inoculare il vaiolo umano a persone sane, in una variante più lieve, per proteggere dalla forma grave (variolazione), era parte della tradizione medica o sciamanica in Cina, Turchia e paesi africani dal Cinquecento. In Cina almeno dal 1000 circa. In quei contesti di medicina insieme magica e naturalistica, praticata da medici con tratti sciamanici e dove erano evidenti i vantaggi per la comunità, non era messa in discussione.

Quando fu introdotta in Occidente dove ragione scientifica e individualismo tesse nuove dinamiche sociali, cioè nel 1720-22 a Londra e a Boston, suscitò diverse reazioni. Ricordiamo tutti la lettera filosofica di Voltaire in difesa dell'innesto, nel 1734. O il Verri del 1766. Poco si dice sugli argomenti di chi era contrario, fra cui diversi teologi che la giudicavano una interferenza nei disegni della provvidenza o coloro che giudicavano le epidemie «salutari fenomeni» per le società. Per Kant, trattandosi di una pratica pericolosa era immorale mettere a rischio la vita, mentre per Rousseau era inefficace e se si rimaneva a contatto con la natura non ci si ammalava. Evidente nei critici il disgusto per il trasferimento di pus morbifico da malati a sani. La naturale avversione verso parassiti/malattie, si ritorceva contro una tecnica di protezione artificiale.

Nel 1798 arrivò la vaccinazione jennericiana, che usava il vaiolo delle vacche per immunizzare. Sempre Kant, quello del «*sapere aude*», era disgustato da quella «bestializzazione» o «minotaurizzazione». Insieme alla rischiosità e poi ai motivi liberali per opporsi in Gran Bretagna con moti di piazza alla obbligatorietà della vaccinazione antivaiole, il principale argomento, espresso nelle discussioni pubbliche, nei pamphlet e nelle caricature, si basava sulla ripugnanza per l'inoculazione di pus di vaiolo di vitello o di vaiolo vaccino prelevato dal braccio di una persona, nel corpo di un bambino o di un sano. Nel 1840 la variolazione fu messa al bando, ma nel frattempo i virus umani avevano ricombinato con quelli vaccini, rendendoli più immunogeni. La mancanza di dati statistici controllati consentiva l'opposizione pregiudiziale anche di medici e scienziati, mentre la propaganda stimo-

lava il disgusto nella percezione pubblica con immagini di malattia associate alla inoculazione.

Le personalità di rilievo intellettuale che definirono «sporche» o «immorali» le vaccinazioni intanto diradavano: ultimi furono forse George Bernard Shaw e Mahatma Gandhi. Ma l'idea di contaminazione del corpo e dell'anima a seguito dei vaccini è espressa oggi da personaggi dello spettacolo antivaccinisti.

Fino agli anni Settanta circa, i modi in cui erano preparati i vaccini potevano essere usati per provocare disgusto. Il vaccino antivaioleso diventava abbastanza pulito solo negli anni Cinquanta, mentre prima era zeppo di virus e batteri sia che venisse da un braccio umano (che poteva avere sifilide o tubercolosi) sia che provenisse solo (dal 1896) da vitelli e immerso in glicerina. Il primo vaccino attenuato artificialmente, quello di Pasteur contro la rabbia del 1885, era midollo spinale di coniglio infetto, privo di sufficienti controlli e rischioso. Quello contro la tubercolosi (1921) usava il bacillo bovino, altamente instabile come dimostrarono diversi incidenti. I vaccini contro la polio erano coltivati su cellule renali di scimmie zeppe di virus, anche tumorali. Morbilità e mortalità infantile percepite per infezioni, erano talmente alte in passato che provocavano più repulsione delle vaccinazioni. Grazie ai progressi scientifici e tecnologici da decenni i vaccini sono però sicuri.

Il paradosso della modernità è che si sono ridotte le malattie infettive, grazie ai vaccini, e ci sono meno stimoli per essere disgustati dagli effetti dei parassiti, e continuare a preferire i vaccini. Il nostro cervello è quello del paleolitico e alcuni usano bias cognitivi per giustificare una percezione distorta del rischio e un disgusto male indirizzato, cioè contro le vaccinazioni. Uno studio ha dimostrato che un modo per far diventare favorevoli persone esitanti verso il vaccino anti-morbillo è mostrare disturbanti immagini di bambini devastati dalla malattia.

Se sul piano psicologico la reazione degli antivaccinisti, dal Settecento, è modulata anche dall'emozione del disgusto, avrebbe senso fare una comunicazione che sfrutti il disgusto verso la malattia per incentivare, almeno negli esitanti, la disponibilità a vaccinarsi. Forse non cercare di convincere con la ragione, ma mostrare cosa significa essere intubati

con Covid-19, o gli effetti del virus su polmoni e cervello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTI-VAXXERS: HOW TO CHALLENGE A MISINFORMED MOVEMENT

Jonathan M. Berman

MIT Press, New York, pagg. 304, € 15



UN SAGGIO SULLA GENIALITÀ DELLE FORMICHE



Ristampa.

Dopo la prima edizione del 1997, torna il libreria *Formiche* (Adelphi, pagg. 352, € 14) di Bert Hölldobler e Edward O. Wilson.

Un saggio che induce a riflettere sulle capacità di questi insetti che hanno avuto, in termini di capacità di sopravvivenza, dominazione del territorio e genialità di soluzioni, più successo del genere umano

Stampa satirica.

Caricatura del 1802 che immagina Edward Jenner mentre vaccina provocando una serie di disgustosi effetti collaterali, Londra, British Museum

